

CSMB Centro Studi
www.csmb.unimore.it Marco Biagi

ADAPT
www.adapt.it

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA



Filo diretto con il Centro
Marco Biagi / 266

Crescere superando il Global Gender Gap

“I paesi e le imprese potranno essere più competitivi solamente se attraggono, sviluppano e mantengono i migliori talenti, entrambi maschi e femmine”. A scriverlo è il World Economic Forum nel Global Gender Gap Report 2013: studio che monitora annualmente i livelli di disparità fondati sul genere in relazione a formazione, lavoro, benessere e partecipazione al sistema politico. Il Global Gender Index, dissociato dalla quota di reddito e dalle risorse economiche, cerca di misurare quanto equamente sono distribuite tra donne e uomini, risorse e opportunità, nonché il reddito disponibile. Tale aspetto infatti lo distingue dagli altri indici globali di rilevazione che, essendo correlati ai livelli di reddito, sono generatori di vantaggio per le economie avanzate. La classifica dei paesi analizzati, esito del rapporto del World Economic Forum, costituisce una base importante per la progettazione di misure efficaci nel perseguimento della parità di genere. •Nel 2013 si registra una leggera riduzione degli stati esaminati - 133 rispetto ai 135 dell'anno precedente - in quanto Gambia e Timor-Leste sono stati rimossi dalla classifica, per mancanza di aggiornamento dei dati ufficiali. •Per il quinto anno consecutivo, il primo posto è dell'Islanda, grazie ai costanti miglioramenti nella partecipazione e nelle opportunità economiche, nonché per l'empowerment politico. La Finlandia mantiene la seconda posizione, nonostante le perdite nel punteggio complessivo a causa di un decremento nella partecipazione economica;

seguono Norvegia, che presenta un lieve miglioramento nel valore complessivo e la Svezia, salda alla quarta posizione. Fanalino di coda lo Yemen che si è collocato al 136 posto. •In posizione intermedia l'Italia che, collocandosi al 71° posto, registra un miglioramento rispetto al 2012 (sale di nove posizioni). Ad ogni buon conto, la situazione italiana è tutt'altro che positiva, occupando una posizione comunque inferiore rispetto a paesi come la Cina e il Senegal ed essendo l'ultima, in termini di raggiunta parità tra uomini e donne, tra i Paesi dell'Unione Europea. Inoltre il progresso è veramente microscopico, essendo passata dal 67% del 2006, anno del primo indice stilato dal World Economic Forum in materia, al 68% del 2013. Inoltre a tali valutazioni deludenti va aggiunto che l'Italia, per quanto

attiene alla rappresentanza politica, presenta un dato ben al di sotto della media: il 19% rispetto al 21%. •Il World Economic Forum registra, comunque, in generale un tendenziale andamento positivo nei 110 Paesi che sono sempre stati inclusi fin dalla prima edizione, atteso che circa l'86% tra essi ha colmato il divario, mentre solo il 14% mostra un aumento del gap. Da una lettura attenta dei dati emerge che il divario di genere, in merito alla partecipazione economica e all'empowerment politico resta ampio: rispettivamente solo il 60% per i risultati economici e il 21% per il divario politico. Complessivamente, invece, nel 2013 ben 25 paesi hanno superato il gap in ordine al livello di istruzione e formazione; mentre 33 hanno colmato il divario

in salute e benessere. Nessun paese, invece, ha superato totalmente il gap relativo alla partecipazione economica e il rank crea una forbice in cui si colloca la Norvegia, che ha chiuso con un indice positivo supe-

riore all'84%, e la Siria con un deludente 25%. Non si registra, invece, variazione analoga riguardo al sotto-indice dell'emancipazione politica. In tale caso l'Islanda registra il miglior risultato positivo, avendo chiuso con quasi il 75% del gap, mentre presentano il risultato più negativo, con un valore pari a zero, il Brunei e Qatar. •Il determinante più importante della competitività di un paese è certamente costituito dal talento, le capacità umane, l'istruzione e la produttività della propria forza lavoro e le donne rappresentano la metà del talento potenziale di tutto il mondo. Colmare il divario di genere non è, quindi, solo una questione di diritti umani e di equità, ma è anche di efficienza e redditività. La sfida verso il superamento globale del gender gap è ancora aperta. Per velocizzare il raggiungimento di tale obiettivo, occorre incrementare la consapevolezza che il riequilibrio di genere ed il conseguente uso più efficiente della dotazione di capitale umano sono leve fortemente utili ad incrementare produttività e crescita economica.

Valentina Sorci e Rosita Zucaro

Per approfondimenti si veda il Global Gender Gap Report 2013 del World Economic Forum, consultabile sul sito [<http://www.adapt.it/fare-conciliazione>]

